

Angela Merkel, *Discorso al Congresso degli Stati Uniti, Washington, 4 novembre 2009*

[...] Vorrei ringraziarvi per il grande onore e privilegio che ho nel tenere questo discorso oggi, pochi giorni prima della caduta del Muro di Berlino.

Sono il secondo cancelliere tedesco al quale è stato concesso questo onore. Il primo fu Konrad Adenauer che, nel 1957, parlò a entrambe le Camere del Congresso, sebbene una dopo l'altra.

Le nostre vite non potrebbero essere state più diverse. Nel 1957 io ero una bambina di tre anni. Vivevo con i miei genitori nel Brandeburgo, una regione che apparteneva alla Repubblica Democratica di Germania (Ddr), la parte della Germania che non era libera. Mio padre era un pastore protestante. A mia madre, che aveva studiato inglese e latino per diventare insegnante, nella Ddr non fu permesso di svolgere il lavoro per il quale aveva studiato. [...]

Mancano pochi giorni al 9 novembre 1989. Il 9 novembre 1989 cadde il Muro di Berlino e, sempre il 9 novembre, nel 1938, un marchio indelebile segnò la memoria della Germania e della storia europea. Quel giorno i Nazionalsocialisti distrussero le sinagoghe, dando loro fuoco, e uccisero innumerevoli persone. Fu l'inizio di ciò che in seguito portò quella interruzione di civiltà che fu la Shoah. Non posso stare di fronte a voi, oggi, senza ricordare le vittime della Shoah. [...]

[Gli Stati Uniti] erano la terra delle opportunità illimitate che, per lungo tempo, era impossibile raggiungere. [...] Il muro [...] limitava il mio accesso al mondo libero. Così ho dovuto crearmi la mia immagine degli Stati Uniti dai film e dai libri, alcuni dei quali venivano mandati di nascosto dai miei parenti della Germania Ovest.

Cosa guadaavo e cosa leggevo? Quali erano le mie passioni?

Ero conquistata dal sogno americano. L'opportunità per ognuno di avere successo, di farcela nella vita attraverso l'impegno personale.

Come tanti altri adolescenti, ero conquistata da una certa marca di jeans che non si trovava nella Ddr e che mia zia dalla Germania Ovest mi mandava regolarmente.

Ero conquistata dal vasto paesaggio americano che sembrava infondere il vero spirito della libertà e dell'indipendenza. Immediatamente, nel 1990, con mio marito andammo per la prima volta negli Stati Uniti, in California. Non ci dimenticheremo mai il primo sguardo all'Oceano Pacifico. Era semplicemente magnifico.

Ero conquistata da tutte queste cose e da molto altro, sebbene prima del 1989 l'America era per me semplicemente fuori portata. E poi, nel novembre 1989, il Muro di Berlino cadde. Il confine che per decenni aveva diviso la nazione in due mondi era aperto.

Per me oggi è, prima di tutto, un'occasione per dire grazie.

Ringrazio gli Americani e i piloti Alleati che ascoltarono e accolsero l'invocazione disperata del sindaco di Berlino Ernest Reuter, quando disse «gente del mondo, guardate questa città». Per mesi quei piloti distribuirono cibo con un ponte aereo e salvarono Berlino dalla fame. Molti soldati rischiarono la vita. Ne morirono a dozzine. Li ricorderemo e onoreremo per sempre.

Ringrazio gli americani che hanno stazionato sul suolo tedesco negli ultimi decenni. Senza il loro supporto di soldati, diplomatici e facilitatori non saremmo riusciti a superare la divisione dell'Europa. [...]

Penso a John F. Kennedy che conquistò il cuore dei Berlinesi disperati gridando «Ich bin ein Berliner», durante la sua visita nel 1963, dopo la costruzione del Muro di Berlino.

Ringrazio Ronald Reagan che, molto prima di altri, riconobbe il segno dei tempi quando, di fronte alla Porta di Brandeburgo nel 1987, chiese: «Mr Gorbaciov, apra questa porta... abbatta quel muro»¹.

Ringrazio George Herbert Walker Bush per aver riposto la sua fiducia nella Germania e nel cancelliere federale Helmut Kohl [...].

Signore e signori, riassumo in una sola frase: amici, so – noi tedeschi sappiamo – quanto vi dobbiamo. La nazione e io stessa non lo dimenticheremo mai. [...]

Dove c'era solo un muro scuro, si è aperta all'improvviso una porta e tutti ci siamo passati attraverso: siamo andati nelle strade, nelle chiese, oltre i confini. A ognuno di noi è stata data l'opportunità di costruire qualcosa di nuovo, di fare la differenza, di azzardare un nuovo inizio.

¹ È interessante l'iterazione di «muro», «muri» per ben dieci volte da questo punto in avanti.

Anche io ho cominciato da capo. Ho lasciato il mio lavoro di fisico all'Accademia delle Scienze di Berlino Est e sono entrata in politica. Perché avevo finalmente la possibilità di fare la differenza. Perché avevo l'impressione che fosse possibile cambiare le cose. Era possibile per me fare qualcosa.

Signore e signori, sono passati vent'anni da quando abbiamo ricevuto l'incredibile dono della libertà. Non c'è nulla che mi ispiri di più, nulla che mi sproni di più, nulla che mi riempia di positività come il potere della libertà.

Una persona che nella vita ha provato una simile sorpresa positiva pensa che tutto sia possibile. [...]

Sì, tutto è possibile. Come il fatto che una donna come me possa trovarsi di fronte a voi oggi. [...]

Tutto è possibile anche nel XXI secolo, nell'era della globalizzazione. Anche noi in Germania, come voi in America, sappiamo che molte persone sono spaventate dalla globalizzazione. Non intendiamo cancellare queste preoccupazioni. Riconosciamo le difficoltà. Ciononostante, è nostro dovere convincere le persone che la globalizzazione è un'immensa opportunità globale [...].

L'alternativa sarebbe chiudersi in se stessi, ma non è un'alternativa percorribile. Porterebbe solo all'isolamento, quindi alla miseria. [...]

Oggi la nostra generazione politica deve provare di essere in grado di affrontare le sfide del XXI secolo; in un certo senso, di essere in grado di abbattere i muri di oggi.

Che cosa significa? Primo, costruire la pace e la sicurezza; secondo, ottenere la prosperità e la giustizia; terzo, proteggere il nostro pianeta.

America ed Europa sono coinvolte in un modo speciale. Nuovamente, dopo la fine della Guerra Fredda, dobbiamo affrontare il compito di abbattere i muri tra diverse concezioni della vita [...]. Ecco perché è così importante la capacità di essere tolleranti. [...] Ma non ci devono essere fraintendimenti: la tolleranza non significa che tutto va bene. Ci deve essere tolleranza zero nei confronti di coloro che non mostrano alcun rispetto per i diritti inalienabili dell'individuo. Deve esserci tolleranza zero anche nel caso in cui, ad esempio, l'Iran venga in possesso di armi di distruzione di massa.

Una bomba nucleare nelle mani di un presidente iraniano che rinnega l'Olocausto, minaccia Israele e lo rinnega non è accettabile [...]. Chiunque minaccia Israele minaccia noi. [...]

Dopo l'11 settembre, abbiamo condiviso la posizione dell'allora presidente George W. Bush. Abbiamo fatto il possibile per evitare che l'Afghanistan fosse il ricetto di minacce per il futuro. Dal 2002, la Germania è presente sul luogo con il terzo contingente militare per numero. [...]

Signore e signori, il fatto che le sfide globali possano essere affrontate solo con la cooperazione internazionale è dimostrato dalla terza grande sfida del XXI secolo. Un muro che ci separa dal futuro. Questo muro ci impedisce di vedere le esigenze delle generazioni future, ci impedisce di prendere misure urgenti necessarie per la nostra vita e il nostro clima. [...]

Non abbiamo tempo da perdere! Alla conferenza sul clima di Copenhagen² dobbiamo trovare un accordo: il riscaldamento globale non deve superare i due gradi Celsius. [...]

È certo che non ci può essere alcun accordo se Cina e India non accettano vincoli. Ma sono convinta che se noi Europei e gli Americani dimostriamo che siamo pronti ad accettare obblighi vincolanti, saremo in grado di convincere anche Cina e India a unirsi a noi. [...]

Signore e signori, sono convinta che come nel XX secolo riuscimmo a trovare la forza di abbattere un muro fatto di filo spinato e cemento, così oggi abbiamo la forza di superare i muri del XXI secolo. Muri nella nostra mente, muri di miopia ed egoismo. Muri tra il presente e il futuro. [...]

La Campana della Libertà a Berlino, come la Campana della Libertà a Filadelfia, è un simbolo che ci ricorda che la libertà non si afferma da sola. Bisogna lottare e difenderla nuovamente ogni giorno della nostra vita. In questo sforzo la Germania e l'Europa rimarranno, anche in futuro, saldi e fidati partner dell'America. Lo prometto.

www.retoricatiamo.it

² La Merkel si riferisce alla di Copenhagen (7-18 dicembre 2009), che si è conclusa con un accordo non vincolante né dal punto di vista politico né legale.